

RIVISTA GEOGRAFICA

ITALIANA

RGI

PUBBLICATA DALLA SOCIETÀ
DI STUDI GEOGRAFICI

CXXVI – Fasc. 3 – settembre 2019

FrancoAngeli

RIVISTA GEOGRAFICA

ITALIANA

RGI

**PUBBLICATA DALLA SOCIETÀ
DI STUDI GEOGRAFICI**

CXXVI – Fasc. 3 – settembre 2019

FrancoAngeli

Rivista geografica italiana

Trimestrale pubblicato dalla Società di Studi Geografici
sotto gli auspici del Consiglio Nazionale delle Ricerche.

Società di Studi Geografici

fondata nel 1896

Via S. Gallo 10 – 50129 Firenze

Consiglio direttivo per il triennio 2019-2021: Egidio Dansero (presidente), Fabio Amato, Cristina Capineri (segretaria), Domenico de Vincenzo, Francesco Dini, Michela Lazzeroni, Mirella Loda (vicepresidente, bibliotecaria), Monica Meini, Andrea Pase, Filippo Randelli (tesoriere), Bruno Vecchio. Il Consiglio esercita funzioni di orientamento nei riguardi dell'indirizzo generale della Rivista geografica italiana.

Revisori dei conti: Anna Guarducci, Monica Meini.

Segreteria: via S. Gallo 10, 50129 Firenze, tel. 055 2757956, email: info@societastudigeografici.it, www.societastudigeografici.it.

Quota di associazione per il 2019 con diritto a ricevere la Rivista euro 50,00 (online), euro 80,00 (cartaceo); Enti, Società nomi collettivi euro 70,00 (online), euro 100,00 (cartaceo). I Soci debbono versare le quote esclusivamente alla Società, servendosi del c.c.p. 17964503 intestato alla Società stessa, oppure di c/c bancario: Cassa di Risparmio di Firenze, Sede, Via M. Bufalini 4, 50122 Firenze; IBAN: IT07U030690288710000003634; SWIFT: BCITITMM.

Rivista geografica italiana

Direzione e redazione: Dipartimento Sagas, via S. Gallo 10 – 50129 Firenze – Tel. 055 2757956.

Direzione: Bruno Vecchio (direttore responsabile), Leonardo Rombai (condirettore).

Redazione: Silvia Aru, Sara Bonati, Filippo Celata (redattore capo), Francesco Dini, Anna Guarducci, Matteo Puttilli (coordinatore recensioni), Chiara Rabbiosi, Patrizia Romei.

Comitato scientifico: John A. Agnew (Univ. of California, Los Angeles, CA), Horacio Capel Saez (Univ. de Barcelona), Alberto Carton (Univ. di Padova), Berardo Cori (Univ. di Pisa), Gisella Cortesi (Univ. di Pisa), Giuseppe Dematteis (Politecnico di Torino), Pierpaolo Faggi (Univ. di Padova), Franco Farinelli (Univ. di Bologna), Paolo Roberto Federici (Univ. di Pisa), Maria Dolors Garcia Ramon (Univ. Autònoma de Barcelona), Vincenzo Guarrasi (Univ. di Palermo), Russell King (Univ. of Sussex, Brighton), Piergiorgio Landini (Univ. "Gabriele D'Annunzio", Chieti-Pescara), Elio Manzi (Univ. di Palermo), Claudio Minca (Macquarie University, Sydney), Julian Minghi (Univ. of South Carolina, Columbia), Rolf Monheim (Univ. Bayreuth), Denise Pumain (Univ. Paris 1, Panthéon-Sorbonne), Claude Raffestin (Univ. de Genève), Andrés Rodrigues-Pose (London School of Economics), Vittorio Ruggiero (Univ. di Catania), Paola Sereno (Univ. di Torino), Claudio Smiraglia (Univ. di Milano), Ola Söderström (Univ. de Neuchâtel), David E. Sugden (Univ. of Edinburgh), Maria Tinacci Mossello (Univ. di Firenze).

Gli articoli inviati vengono sottoposti alla valutazione anonima di almeno due referee (double blind peer review process), scelti sulla base di competenze specifiche.

La rivista è in fascia A per l'Anvur nel settore disciplinare B1 – Geografia, area 11.

Rivista geografica italiana è indicizzata in: Catalogo italiano dei periodici/Acnp, Cnrs, Ebsco Discovery Service, Elsevier/Scopus, Essper, Google Scholar, JournalSeek, ProQuest Summon, Torrossa – Casalini Full Text Platform.

RIVISTA GEOGRAFICA ITALIANA

Articoli

Domenico de Vincenzo

Light tight oil (LTO) e nuova geografia del petrolio statunitense – Light tight oil (LTO) and new geography of United States oil

pag. 5

Sara Bonati, Laura Portinaro

Storie di una rua tra alluvione, riqualificazione e gentrificazione. Il caso della zona velha di Funchal – Storytellings of a “rua” between flood, regeneration and gentrification. The case of the “zona velha” in Funchal

» 33

Stefania Cerutti

Geografie perdute, storie ritrovate: percorsi di partecipazione e sviluppo locale nelle Terre di Mezzo – Lost geographies, rediscovered stories: participation and local development in the “Terre di mezzo” (Middle Lands)

» 57

Stefano De Falco

Una riflessione sulla dicotomia urbano-suburbano tra anacronismo e persistente attualità, in relazione ai determinanti (sovra)turismo e innovazione. I casi studio di Venezia e Napoli Est – A reflection on the urban-suburban dichotomy between anachronism and persistent actuality, in relation to the determinants overtourism and innovation. The case studies of Venice and East Naples

» 81

Informazione bibliografica

Matteo Vegetti, *L'invenzione del globo. Spazio, potere, comunicazione nell'epoca dell'aria* (Angelo Turco) – LaGeS – Laboratorio di Geografia sociale, Università di Firenze, *Bamiyan Strategic Master Plan* (Andrea Pase) – Antonio De Rossi (a cura di), *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste* (Matteo Puttilli) – Stefania Mangano, *I territori culturali in Italia. Geografia e valorizzazione turistica* (Maria Ronza) – Stefano Bifulco, Fabrizio Ronca, *Cartografia e topografia italiana del XVI secolo. Catalogo ragionato delle opere a stampa* (Leonardo Rombai) – Mauro Varotto, *Montagne del Novecento. Il volto della modernità nelle Alpi e Prealpi venete* (Monica Meini)

pag. 117

- Stefania Mangano, *I territori culturali in Italia. Geografia e valorizzazione turistica*. Roma, Carocci, 2018.

Negli ultimi decenni il patrimonio culturale è stato oggetto di un ampio ed articolato dibattito che ha interessato sia gli aspetti teorici sia quelli applicativi, coinvolgendo attivamente i geografi italiani. Se le analisi di carattere teorico si sono soffermate sulla definizione stessa di “bene culturale”, sulle proposte di classificazione, sui metodi d’indagine, quelle volte all’analisi di determinate tipologie di beni hanno interessato ambiti territoriali circoscritti ed omogenei, proponendo azioni di valorizzazione e rifunzionalizzazione. In un quadro così diversificato, quale prospettiva di ricerca affronta il volume di Stefania Mangano?

Privilegiando un approccio quantitativo e adottando la scala nazionale, l’autrice realizza un *database* dei beni culturali italiani, integrando banche dati eterogenee per modalità di rilevazione e per organizzazione delle informazioni. Si tratta di fonti ufficiali e non ufficiali; le prime prendono in esame un patrimonio contraddistinto da una forte attrattività (aree e parchi archeologici, complessi architettonici, monumenti, musei), le seconde sono ugualmente rilevanti in quanto consentono di inserire nel *database* quel patrimonio cosiddetto “minore”, particolarmente diffuso nelle aree interne e marginali. In questo modo è possibile analizzare la distribuzione geografica dei beni e dei luoghi culturali a livello nazionale, macroregionale e regionale. È un obiettivo ambizioso se si considera che la legislazione italiana in materia di tutela ha sempre considerato prioritaria la catalogazione dei singoli beni; ma, come sottolineato in un ragionato *excursus* dei diversi provvedimenti a partire dalla Legge Nasi del 1902, i tentativi sono stati parziali o non hanno soddisfatto le attese. Tuttavia, con il Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio del 2004, si è avviato un processo di sistematizzazione che ha coinvolto il Ministero, le Regioni ed altri Enti territoriali. In questo clima di rinnovata attenzione per la catalogazione del patrimonio culturale si inserisce il lavoro di ricerca.

L’indagine non è fine a se stessa, ma intende definire con rigore analitico l’offerta culturale del nostro Paese. Ne consegue, infatti, una lettura dei “territori culturali” più complessa e densa di significati rispetto all’individuazione dei 350 comuni classificati dall’Istat come “città d’arte” o “località di interesse storico-artistico”.

All’offerta culturale viene rapportata la domanda di turismo culturale, dal momento che l’Italia è percepita, secondo il *Country Brand Index*, come uno dei Paesi più apprezzati per la connessione tra beni culturali e turismo. Tuttavia, quantificare il fenomeno del turismo culturale in Italia non è operazione agevole e, in ogni caso, implica un margine d’errore dovuto alle modalità della rilevazione statistica. Pur considerando tali limiti, sono stati estrapolati i dati turistici relativi ai 350 comuni individuati dall’Istat come “località di interesse storico ed artistico” e sono stati messi a confronto con quelli relativi ai comuni “a vocazione mista”. Si trat-

ra delle località indicate come “marine, montane, lacuali, collinari, termali” in cui le qualità ambientali e paesaggistiche, pur avendo un peso preponderante nella definizione dell’attrattività, sono spesso associate a componenti culturali e identitarie. Questa classificazione ha permesso di effettuare – a scala nazionale, macroregionale e regionale – comparazioni tra le due categorie di destinazioni turistiche, evidenziando in termini quantitativi le implicazioni territoriali e sociali del turismo culturale da un lato e delle altre tipologie di turismo dall’altro (balneare, invernale, verde, lacustre e termale).

Attraverso un’attenta analisi di una consistente mole di dati, emerge come il turismo culturale favorisca una riduzione sostanziale della stagionalità e un’internazionalizzazione del fenomeno. A scala macroregionale, nel Centro la percentuale di arrivi e di presenze legate al turismo culturale supera addirittura quelle legate alle altre tipologie di turismo; nel Sud e nelle Isole la situazione è inversa. Come evidenziato dall’autrice, questa criticità è dovuta non solo alla stretta interconnessione tra turismo balneare e turismo culturale, ma anche al mancato inserimento dei comuni depositari di un patrimonio minore (es. i centri storici dell’entroterra) nel novero delle località di interesse storico-artistico. Tali fattori influenzano negativamente la valutazione del fenomeno nel Mezzogiorno, sottostimandone gli effetti.

Mettendo a sistema informazioni provenienti da fonti eterogenee ed autorevoli, il *database* costituisce lo strumento operativo per definire i “territori culturali” in Italia secondo una prospettiva geografica che, partendo da una concezione meno restrittiva e settoriale di “bene culturale”, ne evidenzia il legame con la comunità locale ed il contesto di riferimento. L’analisi dei flussi turistici in relazione all’offerta culturale, come evidenziato dall’autrice incrociando una serie consistente di dati relativi ai visitatori, fa emergere in che misura l’attrattività non sia strettamente connessa alla consistenza numerica e alla densità di beni culturali presenti sul territorio. I territori culturali vanno, quindi, individuati adottando una metodologia in grado di sovrapporre gli strati informativi che sintetizzano il patrimonio di dati acquisito durante le precedenti fasi della ricerca. L’interpretazione avviene mediante clusterizzazioni successive e cumulative che adottano il ritaglio comunale; al *cluster I*, con la distribuzione dei beni/luoghi della cultura nelle località di interesse storico-artistico e nelle altre località, viene sovrapposto il *cluster II*, che comprende luoghi/beni della cultura non statali, e infine il *cluster III* con i comuni *destination branding*, ovvero quelli che detengono alcuni “marchi” in grado di favorirne l’attrattività (es. Bandiere arancioni, Borghi più belli d’Italia e altro).

Se la restituzione cartografica della classificazione Istat – con la suddivisione dei comuni in località d’interesse storico-artistico, altre località turistiche e comuni non classificati come turistici – faceva emergere un rilevante squilibrio a scala nazionale, ben diverso è il risultato dell’analisi condotta da Stefania Mangano. Secondo la ripartizione dell’Istat, la parte settentrionale e centrale della Penisola sono

contraddistinte da una diffusa presenza di località a vocazione turistica, mentre la parte centro-meridionale si caratterizza per la presenza di aree di grande rilievo dal punto di vista culturale ma molto circoscritte ed isolate rispetto al contesto di riferimento. Al contrario, attraverso l'integrazione dei dati e la successiva clusterizzazione, i "territori culturali" sono rilevati anche lì dove le precedenti classificazioni rilevavano una presenza debole e discontinua.

Quanto affermato in diverse sedi, in termini generali o facendo riferimento a specifici ambiti territoriali, viene dimostrato a scala nazionale con evidenze di carattere quantitativo: l'Italia possiede, accanto alle città d'arte, ai rilevanti complessi monumentali, ai contesti di grande rilievo paesaggistico, un patrimonio culturale minore e diffuso sul territorio che costituisce il tessuto connettivo tra i poli dell'attrattività turistica e rappresenta un'opportunità di sviluppo sia per le aree marginali, sia per quelle interessate da una profonda crisi del tessuto economico-produttivo. L'offerta culturale individuata per i singoli comuni, come sottolineato, va messa a sistema affinché possa produrre ricadute in termini occupazionali e di sviluppo. Utilizzando il codice Istat associato agli oltre 8.000 comuni italiani come *join*, ovvero come elemento di collegamento tra dati non spaziali, il *database* si presta ad essere implementato con ulteriori informazioni di carattere territoriale e socio-economico; questo aspetto, oltre a permettere l'elaborazione di cartografie aggiornate e di grande efficacia rappresentativa, lo rende una piattaforma geografica a supporto delle azioni di *governance* e di fruizione innovativa del patrimonio culturale.

(Maria Ronza)